

Tarantella

Novella di Francesco Sapori

Presto, signori, il diretto per Roma parte.

Ezio Spinelli scese di furia reggendo con una mano la valigia e una coperta da viaggio; porse l'altra alla moglie, cui il cappotto aderente impediva di stendere il passo dal predellino al marciapiedi. C'era una compagnia di artisti drammatici fra treno e treno, che ostruiva con ngarnidi bagagli il passaggio, sì che lo Spinelli perdeva la pazienza ad evitare questo e quell'urto, a guidare la moglie come una bambina in quel frastuono e in quell'ingombro.

— Per Roma? Presto, si parte. Il conduttore li vide e corse loro incontro, spronandoli ad affrettare anche di più. C'era un'ora di ritardo in partenza; la locomotiva sbuffava avida di fendersi lo spazio; il fumo oscurava la panchina, spinto a ritroso dal vento; due soldati dai finestrini agitavano i chepi su le baionette in segno di saluto a Napoli nata.

— Salgano qui; o rimangono a terra. Si arrampicarono in un vagone di terza classe, in coda al treno, e si trovarono all'improvviso in un piccolo mondo plebeo: alcuni sonnecchiavano semisdraiati nella penombra, la maggior parte erano raccolti a crocchio in mezzo al vagone, come si fa nelle fiere attorno ai ciarlatani. I due signori scendevano da un compartimento di seconda classe, dove erano rimasti soli per buon tratto, e questo mondo così diverso, così misero, li disgustò.

Si udirono due fischi acuti come sibilli, poi l'urto iterato dei repulsori da vagone a vagone; finalmente il treno si mosse. Spinelli guardò l'orologio: mezzanotte e un quarto. Fece sedere la moglie; volle aprirsi un sentiero tra la siepaggia di contadini e di operai, per cercare una carrozza di seconda, ma alle sue richieste, alle sue gomitate nessuno badava, immobili tutti come se fossero conficcati nell'impiantito con le radici.

Un frenatore lo persuase a desistere: — Anche passasse di qui, troverebbe ingombri i corridoi; il diretto è pieno come un uovo. Si accomodarono alla meglio, l'uno accanto all'altro, seccati del contrattempo che li costringeva a perdere il sonno. Ezio Spinelli fece er leggere un giornale, ma la luce della lampada era tremolante ed opaca, talché alzatosi si mise a girellate nel traballio.

— Sembri ubriaco, siediti. Solo allora egli guardò il volto velato della moglie, come curioso, per un momento; poi si perdettero in una sonnolenza di ricordi: il lembo di spiaggia aspra accanto a Scilla, la casa della povera zia Giacomina, il podere con l'uliveto che a vespro pareva bianco d'un candore monacale, la terra smossa su la bara recente della zia, e quell'impeto del treno che rompeva il silenzio della rada sei volte al giorno, sbucando dalla galleria con un fragore di mostro che sferra.

Le sensazioni erano vaghe, sempre più vaghe, fin che scomparvero, e lo Spinelli si addormentò con la testa penzolante sul petto. Non aveva risposto una parola alla Santina; era come se fosse morta da un pezzo per lui; pur vivendo accosto, non riuscivano a incontrarsi più, come le rotaie del binario che li guidava a casa. La colpa maggiore era di lei, che non aveva saputo mettere al mondo un bambino, che non era stata buona a dargli un erede. A che amare, quando l'amore non era ribenedetto dall'acqua del battesimo, arreso dalla voce nuova d'un fanciullo nato da esso? Soltanto, si erano abbandonati ad un toedio peggiore di una pietra da sepolcro: ci respiravano appena,

l'uno scontento dell'altro, smagrat dall'assillo che la loro unione non aveva giovato ad alcuno, nemmeno a loro. Quando parlavano, finivano sempre a bisticciarsi, e i loro dialoghi erano sgombri di ogni tenerezza, quasi di due estranei cui la convenienza imponeva d'aprire, di tanto in tanto la bocca. Lo Spinelli passava la tua giornata al Ministero, interessandosi solo alle pratiche del suo ufficio, nelle quali era molto lodato dai superiori; sua moglie acceiva invano la sensibilità delirata in letture di romanzi che le riempivano il cervello di fantasmi vani e qualche volta le davano brividi di voluttà. Egli aveva racchiuso il suo mondo nel gabinetto di lavoro, ella spaziava con le creature del sogno per consolarsi della grama giornata: ed erano entrambi noiosi ed infelici.

Nemmeno il viaggio a Scilla, per la morte della zia Giacomina, era valso a riattivare il fuoco spento, nemmeno l'eredità vistosa dava loro un senso di ricominciamento e di tripudio: erano due frutti attaccati allo stesso ramo, che avrebbero marcito insieme senza stamare nessuno.

Egli dormiva sempre così, voltandole il dorso, come fosse solo; e la Santina non aveva più voglia di piangere, tanto quello non se ne accorgeva nemmeno. Anche adesso dormiva, nel tentennamento del treno, nel confuso clamore che assordava.

Gli operai si sparpagliavano intanto pel vagone a scuotere gli assonnati con colpi di gomito e pizzicotti: alcuni si voltavano dall'altra parte dopo aver fatto il gesto di chi scaccia un insetto importuno; c'era chi si tirava a sedere stropicciando le palme sul volto con dispetto. Parole dialettali e bestemmie risuonavano tratto tratto, per aumentare la nausea della signora. Si udì il lamento d'un oboe brandito da un profano, ma presto un trombettiere autentico rispose accennando il motivo della "Marcia reale". Fu come un razzo che ne chiamò cento: un coro di prove fece eco ai primi accenni e quasi tutti i soci di quella banda musicale viaggiante furono in piedi. I clarinetti sgusciavano furono in piedi. I clarinetti sgusciavano dai soprabiti, i tamburi rimbombavano nel breve spazio, mentre Spinelli teneva sempre la testa curva sul petto, e sua moglie non sapeva darsi pace di quell'inferno che si scatenava intorno.

— La tarantella, la tarantella. Gridavano adesso come dannati, col tono imperioso delle masse che sanno d'essere forti perchè numerose. Dagli altri vagoni era corsa nuova gente, attratta dalla musica, e gli spazi rimasti vuoti si zeppavano quasi ci fosse la distribuzione del pane gratuito. La più parte erano uomini della campagna, con le sarghe stinte, i calzoni stretti da gambali di lana, e berciavano con tutto il fiato, dimenticando la pipa tra le mani pur di udire la danza prediletta.

— Uh uh uh, la tarantella; la tarantella subito: uh uh!

Alla prima battuta zittirono tutti. Man mano che i suoni crescevano, i bandisti più pigri levavano il capo, afferravano il loro strumento. Erano in due a reggere in piedi su un sedile il tamburino, ceh dormiva col sonno pertinace proprio dei fanciulli, e si lasciava cader di mano le bacchette di tanto in tanto. Finalmente anche il ragazzo si svegliò per bene, e picchiava sodo quando doveva, con l'energia d'un uomo. La signora Santina si divertiva un mondo a guardarlo, così serio e impettito, con gli occhi semichiusi e le manine strette, pronte a calare con impeto sul tamburo.

Era una musica scoppiettante di scatti e di frizzi campagnuoli, tremula, tenera, profonda; blanda con la grazia d'una ninna-nanna e s'avventava con la furia d'una bomba: i bandisti ci mettevano dentro l'anima. Alcuni si

agitavano proprio come sentissero la prurigine del ballo nelle gambe, mentre ognuno partecipava alla tarantella, facendo nacquere delle dita, sibilli con le labbra, trepestio concorde coi piedi. Era una festa: tutta Napoli escheggia in quei mobili suoni che allietavano il treno e parevano renderlo più leggero, Napoli con le sue canzoni di cieli fulgenti e di donne infide, Napoli fascinatrice d'ogni coppia che cerchi gioia ed oblio nella spensierata voluttà, Napoli regina del sereno, che si specchia cantando alle mobili onde, vegliata dal titano di fuoco, terribile guardia in perenne minaccia.

La folla cantava in coro, fremendo, gesticolando, come in delirio. Anche gli Spinelli si erano alzati, e volevano vedere oltre che udire, sospinti da un ricordo che li inebbrava come un vino. Si tesero la mano: così uniti non si erano trovati da tanto tempo, come se un fiume li avesse tenuti distanti, camminando entrambi nella direzione ma su diversa sponda. Un avvenimento inatteso li riuniva, faceva cercar loro reciprocamente la mano per un ricordo, forse per un patto. La Santina evocava una sera a Napoli, una sera indimenticabile del loro viaggio di nozze.

Nel salone dell'albergo erano convenuti molti stranieri; le loro donne eran vestite con lusso semplice e squisito, dalle tinte così vive che parevan mazzi di fiori sparsi in giro dalla mano d'un artista. Tutto il giorno era rimasto appeso alla gabbia dell'ascensore un cartello, con la scritta: "Ce soir on dansera la tarantella napolitaine", e nessun pellegrino d'oltr'Alpe aveva voluto mancare a quel ballo pittoresco. La Santina c'era anche lei, seduta ad una tavola da tè, in mezzo a quelle donne che parlavano una lingua non sua; le stava vicino Ezio, che la divorava con gli occhi e pareva non saziarsi d'ammirarla. Felice era la Santina, in quella sera lontana, felice per l'amore che le sorrideva dalle labbra di lui, e che le scoppiava dal petto giovine come il profumo da un bocciolo. Nulla desiderava e disprezzava, ch'è una ragazza non è tanto ricca quanto la sposa che ama. Le signore inglesi e tedesche, sedute alle tavole contigue, le parevano altrettante sorelle; le parole che non capiva sussurri carezzevoli che la vita le soffiava attorno, inarticolati e pur comprensibili a guisa degli zeffiri che porta la primavera.

Le coppie varriopinte dei popolani, in costume tradizionale, si allacciavano e si scioglievano facendo piroette inchini con una prontezza d'archi che scocchino; poi al suono dei cembali levavano in alto le braccia, inebbriate anch'esse della danza che eseguivano per gli altri. In ultimo una ballerina aveva girato fra le tavole a raccogliere i frutti della sua dolce fatica, e la signora Spinelli aveva dato anch'essa sorridendo una moneta d'argento. Come se la ricordava, la zingara dal volto bruno, con la chioma nera e gli occhi che buttavano lampi: poterla ritrovare, chiederle il segreto della sua volubile giocondità, il ritmo della sua tarantella vagabonda.

Il treno correva sempre, senza fermarsi alle piccole stazioni che facevano invano cenni nel buio coi loro fanali smorti, la campagna pareva dormire sotto il manto stellato del cielo. I bandisti avevano il volto rosso e gonfio dallo sforzo, ch'è non si concedevano un minuto di riposo, quasi ubriacati dalla musica, cui faceva rumorosa eco l'accompagnamento del popolo che gremiva il vagone.

— Tra là là, tera là là... La Santina rivedeva le giornate felici di quel viaggio primaverile, gli abbandoni teneri nella semioscurità della camera d'albergo con la finestra aperta, dalla quale entravano curiose le stelle e penetrava l'odore salso

GROSSERIA ITALIANA
TOBIA OLIVASTRI
64th & Callowhill Sts. W. Philadelphia, Pa.
Noi vendiamo generi domestici ed importati delle migliori marche
Prosciutti, Salami, Formaggi, Olio d'Oliva, Ricotte salate, Caciocavalli e Provoloni
Prezzi da non temere concorrenza

GUIDO D'AMBROSIO
General Merchandise
No. 64th Street W. Philadelphia, Pa.
I nostri articoli sono sempre garentiti di prima qualità, mentre pratichiamo prezzi veramente bassi

AVANTI MACARONI BRAND
La migliore esistente nel mercato
G. LOMBARDO
Catharine Street Philadelphia, Pa.
Agenzia Commerciale Messina

AGENZIA DEL GRAN SASSO
G. DE ANTONIIS
1 Christian Street Philadelphia, Pa.
Agente dell'American Express Co.
glia Postali e Telegrafici - Atti Notarili
Biglietti d'Imbarco con tutte le linee di Navigazione

DR. OTTAVIO MONTICELLI
951 & Washington Ave. Philadelphia, Pa.

GIANNONE'S HOTEL & RESTAURANT
S. W. Cor. 8th & Fitzwater Streets
Philadelphia, Pa.
Cucina prettamente Italiana - Sale per Banchetti e per convegni privati e famigliari
— Servizio soddisfacente —

La tutte le marche di vino "Chianti" preferite sempre quella "Mirafiori". E' la migliore fra tutte

In vendita presso la grande Bottiglieria
JOHN DI FILIPPO
311th Street Philadelphia, Pa.

Vino Gragnano
Schemm's & Tannhaeuser Beers

Philadelphia Macaroni Factory
11th & Catharine St. Philadelphia, Pa.
Produzione di paste alimentari di pura semola

Real Estate Steamship Agent
ANGELO CUSANO
Compra, vende ed affitta Case per conto di terzi — Procura denaro per prima e seconda ipoteca — Assicura proprietà, Forniture, Vettrine, ecc. — Redige qualsiasi atto Notarile — Cura cause civili e penali.
ORDERS TAKEN FOR COAL
on cash or at easy payments
1610 So. 17th St. Philadelphia, Pa.

Fate una visita al
BAR SALVATORE SANSONO
1520 Passyunk Ave. Philadelphia, Pa.
Sarete serviti meglio di qualsiasi altro posto Vini, Birre e Liquori delle migliori qualità
Il Bar Sansò viene da tutti chiamato "Il Ritrovo dei Buoni Amici"

GRANDE LIBRERIA E CARTOLERIA
GIUSEPPE MASI
Agenzia Giornalistica — Legatoria — Calendari — Cartoline Illustrate
Vendita all'ingrosso ed al minuto — Grande sconto ai rivenditori — Si spedisce Catalogo gratis dietro invio di 10c. per spese post.
827 Christian St. Philadelphia, Pa.

BANCA TOCCI
89 Park Street New York, N. Y.

L. SCARICAMAZZA
MERCANTE SARTE
1151 So. 11th Street Philadelphia, Pa.

AGOSTINO CORLETO
Agente Generale delle Compagnie di Navigazione "Fabre" Line and Anchor Line Vapori celerissimi — Eccellenti comodità a bordo — Prezzi bassi e servizio esatto
Vaglia Postali e Telegrafici - Atti Notarili
900 So. 8th Street 800 Christian St.
Philadelphia, Pa.

LOGGIA ROMA INTANGIBILE N. 49
Ordine Indipendente Figli d'Italia
Sedute ordinarie alla terza domenica di ogni mese — Sala Turchi, 809 So. 11th Street.

Bell Phone, Walnut 64-21
ANDREA TRAVASCIO
— SALOON
Birra della Migliore Qualità
Esteso Assortimento di Vini e Liquori Importati e Domestici
SIGARI FINISSIMI
Lunch caldo ogni giorno dalle 11 a. m. all'1 p. m.
1028 So. 9th Street Philadelphia, Pa.